

Associazione Culturale Rodopis

# RICERCHE A CONFRONTO

Dialoghi di Antichità Classiche e del Vicino Oriente

Bologna – Roma Tre – Torino, 2012

The logo for Edizioni SAECULA, featuring a stylized spiral or 'S' shape.

edizioni  
SAECULA



Il tempo nel tempo

10





# RICERCHE A CONFRONTO

Dialoghi di  
Antichità Classiche e del Vicino Oriente

Bologna – Roma Tre – Torino  
2012



a cura di  
Anna Busetto e Sebastiano C. Loukas  
– Associazione Culturale Rodopis –





Copertina: La biblioteca di Celso a Efeso

Studio ed elaborazione grafica copertina: Weirdstudio

Impaginazione: Weirdstudio





 edizioni  
SAECULA





© Edizioni Saecula – Weirdstudio  
Zermeghedo (Vi)  
[www.edizionisaecula.it](http://www.edizionisaecula.it)

Responsabile editoriale: Gabriella Gavioli

Stampato nel maggio 2015 presso Universal Book Srl – Rende (Cs)





Anna Cau

## **La presenza ateniese in Eubea nel V secolo a.C. Per una rilettura di Lisia 34,3 e IG I<sup>B</sup> 40**

La storia che ha visto protagoniste Atene e l'Eubea nel V secolo a.C. è particolarmente significativa nell'ambito delle esperienze di colonizzazione ateniese e merita ulteriori approfondimenti. Un elemento che mi interessa sottolineare è senz'altro il lunghissimo rapporto di controllo che si protrasse per tutto il V secolo, a fasi alterne, da parte ateniese nei confronti dell'isola euboica. Le fonti a nostra disposizione ci forniscono una serie di dati significativi in merito, come ho sintetizzato di seguito, dai quali emerge il quadro di una dominazione caratterizzata dalla conflittualità ma anche dai continui tentativi ateniesi di rinnovare e mantenere saldo tale controllo egemonico.

Lo scopo di questo contributo è proprio quello di chiarire le modalità con le quali si realizzò l'intento ateniese di dominazione sull'Eubea. L'auspicio è quello di poter fornire un'interpretazione degli avvenimenti che possa coprire anche i momenti meno chiari e non documentati di questa storia, fornendo una ricostruzione il più possibile non frammentaria dell'intera vicenda.

Come si è accennato in apertura, la lunghezza del dominio ateniese sull'Eubea è già in sé una testimonianza significativa dell'importanza che Atene attribuiva all'isola. Un saggio di tale interesse ci viene da Tucidide, che descrive con toni drammatici il sentimento di disperazione che si diffuse in Attica alla notizia della defezione dell'Eubea dalla lega delio attica nel 411 a.C.<sup>1</sup>

L'Eubea era, infatti, un paese estremamente ricco di risorse, primariamente sul piano territoriale, grazie alla produzione di grano, fonte alimentare di vitale importanza per Atene, e grazie alla presenza di vigneti, rame e ferro.<sup>2</sup>

Un altro dato fondamentale è la sua posizione geografica, che la rendeva una base strategica per i commerci e per la sicurezza dell'Attica stessa. I suoi porti consentivano commerci diretti verso l'area della Calcidica, della Tracia e del Mar Nero,

1. Per il racconto della defezione euboica nel 411 a.C. e lo smarrimento ateniese che ne derivò, cfr. THUC. 8, 96, 1-4.

2. ARISTOPH. *Vesp.* 715-8 esprime con chiarezza quanto gli Ateniesi contassero sull'Eubea come risorsa granaria, anche usata dai demagoghi come argomento cardine delle proprie campagne propagandistiche. L'importanza dell'isola in termini di approvvigionamento di viveri in generale emerge da THUC. 7, 28, 1-2 (occupazione spartana di Decelea). Erodoto (5, 31, 3) la descrive come una grande isola, ricca e relativamente facile alla conquista. Per alcune indagini approfondite sul territorio euboico, cfr. BAKHUIZEN 1985 (Calcide), KELLER 1985 (Caristia), WALKER 2004 (Eretria). Sull'importanza del grano euboico per Atene, cfr. recentemente MORENO 2007, 77-88. Sui vigneti e le risorse metallurgiche euboiche, vd. rispettivamente THEOGN. v. 784 e STRABO 10, 1, 9.



a nord, e all'interno stesso del canale dell'Euripo. La narrazione tucididea degli avvenimenti del 411 a.C. rende, poi, evidente che finché l'Eubea si trovava nell'orbita del controllo ateniese l'Attica stessa era maggiormente al sicuro; al contrario, per un nemico che si trovasse su suolo euboico sarebbe stato quanto mai agevole attaccare il territorio attico con successo e in tempi brevi.

La storia dei rapporti fra Atene e l'Eubea inizia nel 506 a.C. quando, in seguito a una pesante sconfitta, Atene instaura per la prima volta un gruppo di cittadini attici a Calcide<sup>3</sup> che vi rimangono sino al 490 circa, quando rientrano in Attica a causa dell'avanzata persiana in Eubea.<sup>4</sup> Con la *polis* di Eretria, vicina di Calcide, non c'era ancora, evidentemente, un rapporto di dominio ma senz'altro di amicizia, dato che gli Ateniesi di Calcide accorrono in suo aiuto prima di essere costretti a rientrare in patria. Durante le Guerre Persiane Calcide ed Eretria combattono al fianco di Atene, mentre Estiea e Caristo medizzano.<sup>5</sup> Nel 480 a.C. Caristo è, perciò, devastata da Temistocle e, negli anni '70, è costretta con la forza a entrare nella lega delio attica, unica fra le *poleis* euboiche a non farne ancora parte.<sup>6</sup>

Nel 446 a.C. tutta l'Eubea defeziona da Atene e viene, poi, duramente sottomessa: Estiea viene devastata e il suo territorio occupato da Ateniesi, mentre con le altre città sono stipulate delle *homologiai*.<sup>7</sup> Intorno al 424 a.C. circa si è, forse, verificata un'altra rivolta che non sembra, però, aver implicato conseguenze particolari.<sup>8</sup> Infine, nel 411 a.C., l'Eubea defezionò definitivamente dalla lega delia sotto spinta spartana; Estiea fu l'ultima *polis* euboica ad aderire alla rivolta.

Dal quadro delle fonti, dunque, emerge chiaramente come l'interesse per l'Eubea sia stato fortissimo e come Atene abbia sempre cercato di tenere l'isola entro la propria sfera egemonica. Come si è detto, ciò accadde per buona parte del V secolo ma non proprio continuativamente a causa della forte conflittualità che caratterizzò i loro rapporti.<sup>9</sup>

3. HDT. 5, 77.

4. HDT. 6, 100.

5. HDT. 8, 1, 2 (Capo Artemisio: Calcide, Eretria) e 46, 2 (Salamina: Calcide, Eretria); colonna serpentina, MEIGGS – LEWIS 1969 n° 27 (Platea: Calcide, Eretria); HDT. 6, 99 (490 a.C.: conquista persiana di Caristo) e 8, 66, 2 (Salamina: Caristo è nell'esercito del Gran Re). Da quest'ultimo passo risulta anche che Estiea fu usata come base persiana per gli spostamenti in Eubea e verso l'Attica.

6. HDT. 8, 112, 121; THUC. 1, 98, 3.

7. THUC. 1, 114; IG I<sup>3</sup> 39, 40, 41.

8. PHILOC. *FGrHist* 328 F 130.

9. L'interesse ateniese rispetto all'Eubea è testimoniato anche da numerosi documenti epigrafici, relativi a terreni di cui lo stato ateniese disponeva sull'isola, cfr. IG I<sup>3</sup> 392, 11 (Stira); 394, 10 (Stira); 418 (Calcide, Estiea, Orobie, Eretria); 422, 90-218-376-378 (Eretria, Lelanto, Geresto); 424, 18 (Diro); 426, 162 (Eretria); 1502 (*temenos* da Calcide). Le iscrizioni IG I<sup>3</sup> 39, 40 e 41 sono connesse agli avvenimenti del 446/445 a.C. e conservano la regolamentazione di una serie di questioni giuridiche, economiche e fiscali sotto l'égida ateniese. Archeologicamente ricordo la gran quantità di ceramica ateniese, soprattutto *lekythoi* a fondo bianco, rinvenuta a Eretria e pertinente in particolare alla seconda metà del V secolo, cfr. *ArchEph* 1886, 31-42, 1976, 1-7; *ArchDelt* 1981 (36), 58-81, 188-198; GREEN – SINCLAIR 1970, 515-527. A Caristo, propaggine







È, però, opportuno sottolineare che alcuni periodi di questa storia non sono documentati, specie quello compreso tra la fine delle Guerre Persiane e la rivolta del 446 a.C. È possibile chiarire cosa accadde in questi anni e, soprattutto, se l'Eubea continuò a trovarsi sotto dominio ateniese e in che modo? Cercherò di offrire una risposta nel corso della discussione che segue.

I rapporti fra Atene e l'Eubea, come si vede, sono stati decisamente conflittuali. Si rese, quindi, necessario per Atene cercare modalità forti per tenerla legata a sé, attraverso l'insediamento di Ateniesi sul territorio o la sottomissione forzata delle rivolte. Io ritengo che Atene possa aver fatto ricorso anche a un provvedimento eccezionale e raro come l'*epigamia* per contribuire a raggiungere efficacemente lo stesso scopo.

Esiste, infatti, una notizia di Lisia, che trovo particolarmente significativa, relativa alla concessione da parte di Atene dell'*epigamia* agli Euboici.<sup>10</sup> Ciò significava riconoscere legalmente le unioni miste e, automaticamente, i figli nati da tali unioni, che a partire dalla legge periclea sulla cittadinanza del 451/450 a.C. erano state fortemente disincentivate e nel IV secolo considerate addirittura illegali e passibili di pene molto severe.<sup>11</sup>

---

meridionale dell'Eubea, è stato rinvenuto un ampio complesso di fattorie, con annesso strutture difensive, che è stato realizzato secondo una tipologia che sembra attica e datato alla seconda metà del V secolo, cfr. KELLER 1985; AJA 1983, 240-241, 1987, 321 e 1989, 275; EChMCI 1986, 155-159, 1987, 217-227, 1988, 151-157; 1990, 195-199; 2003, 191-202; 2004, 331-344; 2005, 287-301; 2006, 203-217; 2007, 131-153; 2008, 241-264; *Antiquities of Karystia* 2006; *Euboea and Athens* 2011.

10. LYS. 34, 3: ἐγὼ μὲν οὖν, ὦ Ἀθηναῖοι, οὔτε οὐσία οὔτε γένει ἀπελαυνόμενος, ἀλλ' ἀμφοτέρων ἀντιλεγόντων πρότερος ὢν, ἡγοῦμαι ταύτην μόνην σωτηρίαν εἶναι τῇ πόλει, ἅπασιν Ἀθηναίοις τῆς πολιτείας μετεῖναι, ἐπεὶ καὶ ὅτε τὰ τεῖχη καὶ τὰς ναῦς καὶ τὰ χρήματα καὶ συμμάχους ἐκτησάμεθα, οὐχ ὅπως τινὰ Ἀθηναῖον ἀπώσομεν διεννοούμεθα, ἀλλὰ καὶ Εὐβοεῦσιν ἐπιγαμίαν ἐποιούμεθα: νῦν δὲ καὶ τοὺς ὑπάρχοντας πολίτας ἀπελῶμεν; ("Io dunque, Ateniesi, che non rischio di perdere la cittadinanza né per situazione patrimoniale né per stirpe, e che sono invece superiore ai miei avversari per entrambi gli aspetti, penso che la sola via di salvezza per la città sia quella di concedere la cittadinanza a tutti gli Ateniesi: perché, quando avevamo ancora le mura, le navi, le nostre ricchezze e i nostri alleati, non studiavamo certo come espellere qualche Ateniese dalla comunità, ma addirittura concedevamo il diritto di matrimonio anche agli Euboici. E ora invece metteremo al bando anche i cittadini che abbiamo?") L'orazione contiene un sommario di Dionigi di Alicarnasso in cui si chiarisce il motivo per il quale nacque l'opera lisiana. Il contesto è quello del 403 a.C. circa, quando i democratici rientrarono al Pireo e decretarono la riconciliazione con quanti erano rimasti ad Atene. Un individuo facente parte del gruppo democratico avanzò una proposta per cui la cittadinanza potesse essere concessa solo a coloro che possedessero terreni, allo scopo di evitare eventuali soprusi del popolo contro i ricchi; in questo modo, sarebbero stati privati della cittadinanza quasi cinquemila Ateniesi. Lisia scrisse, allora, l'orazione perché fosse pronunciata da un uomo politico in vista allo scopo di scongiurare il pericolo. Il passo che ci interessa, dunque, è chiaramente retroattivo, poiché fa riferimento a un momento precedente, nel corso del V secolo, in cui Atene aveva avuto un atteggiamento meno rigido in materia di cittadinanza.

11. Cfr. DEM. 59, 16: gravissime ingiunzioni spettavano secondo la legge ai non Ateniesi che sposavano un cittadino o una cittadina, soprattutto nel caso di un uomo straniero con una donna ateniese, mentre, nel caso inverso, l'uomo ateniese reo di un'unione non consentita pagava semplicemente una multa.



La concessione, quindi, era certamente eccezionale o dettata da una necessità particolare e risulta essere un *unicum* nel V secolo eccetto che per il caso, però discusso, dei Plateesi,<sup>12</sup> mentre ricorre un po' più frequentemente nel IV secolo e nel periodo ellenistico, pur rimanendo in generale poco frequente.

Nel contesto degli studi sull'Eubea la testimonianza di Lisia ha sempre occupato una posizione marginale: in linea di massima si è ritenuto che il provvedimento avesse lo scopo di rendere cittadini ateniesi i figli delle unioni miste, scopo che condivido, ma nessuno si è soffermato ad analizzare la valenza del provvedimento per Atene.<sup>13</sup> Quanto alla cronologia dell'iniziativa, la breve menzione di Lisia è stata ritenuta troppo vaga per poter giungere a qualche certezza.

Personalmente ritengo che l'*epigamia* rispondesse, come si vedrà, a due necessità: la prima di contribuire a stabilizzare il controllo sull'Eubea e la seconda di riconoscere la cittadinanza anche ai nati dalle unioni miste Ateniesi-Euboici.

Facciamo luce sulla funzione che il provvedimento ha avuto nel mondo antico.

L'*epigamia* è stata, in alcuni casi, utilizzata da *poleis* egemoni come strumento per far rientrare entro la propria sfera di influenza i centri che si intendevano controllare. Lo si vede, ad esempio, con l'espansione di Olinto nel primo quarto del IV secolo, che incluse nel proprio dominio dapprima le città più vicine, imponendo loro le stesse leggi e la cittadinanza olintiaca, e poi, via via, quelle più lontane e importanti.<sup>14</sup> Nella narrazione di Senofonte la vicenda è raccontata dagli ambasciatori di

12. ISOC. 14, 51 parla anche di *epigamia* ma non è chiaro se il diritto fosse effettivo o solo usato dal retore in senso enfatico. In ogni caso, i Plateesi avevano vissuto come rifugiati ad Atene e le avevano dimostrato grande fedeltà perciò, qualora avessero ricevuto la concessione, il motivo sarebbe stato dettato da questa particolare vicinanza. Secondo PRANDI 1982, 61-62, l'*epigamia* di cui parla Isocrate era più una conseguenza del riconoscimento di matrimoni misti preesistenti che una concessione vera e propria. Così anche SABA 2011, pp. 94-95.

13. Cfr., ad es., ATL III 1959, 295; GOMME 1959, 44-45; HANNICK 1976, 147; FORNARA 1977, 49, 54-55, n. 45; HARRISON 2001, 30-31, n. 88 (con sunto del dibattito critico precedente). Cfr. anche MORENO 2009, 217: l'*epigamia* euboica come modalità per preservare il progetto cleruchico ateniese. Per una lista delle fonti letterarie ed epigrafiche sull'*epigamia* in epoca classica ed ellenistica, cfr. RE V<sub>1</sub> (1907), coll. 62-63, s.v. *ἐπιγαμία*. Sull'*epigamia* nel diritto greco antico, cfr. BISCARDI 1982, 87, 89, 105 (sulla condizione dei figli nati da donna non ateniese); HARRISON 2001, *ibid.* È di recentissima pubblicazione un contributo espressamente sull'*epigamia* agli Euboici in cui si propone una datazione del provvedimento al 413/2 a.C.: ORANGES 2013, 173-190.

14. XEN. *Hell.* 5, 2, 11-13 e 18-19. Cfr. in particolare la preoccupazione degli ambasciatori di Acanto e Apollonia rispetto agli strumenti usati da Olinto per rendere più solida la propria egemonia crescente sulle città dell'area: [...] δεῖ γὰρ μὴν ὑμᾶς καὶ τόδε εἰδέναι, ὡς ἦν εἰρηκάμεν δύναμιν μεγάλην οὖσαν, οὕτω δυσπάλαιστός ἐστιν. αἱ γὰρ ἄκουσαι τῶν πόλεων τῆς πολιτείας κοινωνοῦσαι, αὐται, ἂν τι ἴδωσιν ἀντίπαλον, ταχὺ ἀποστήσονται: [19] εἰ μέντοι συγκλεισθήσονται ταῖς τε ἐπιγαμίαις καὶ ἐγκτήσεσι παρ' ἀλλήλοις, ἃς ἐψηφισμένοι εἰσὶ, καὶ γνώσονται ὅτι μετὰ τῶν κρατούντων ἔπεσθαι κερδαλέον ἐστίν, [...] ἴσως οὐκέθ' ὁμοίως εὐλτα ἔσται. ("Dovete comunque tenere presente anche questo: la potenza di cui abbiamo parlato (quella di Olinto, NdR), pur se grande, è ancora battibile. Perché le città costrette alla cittadinanza comune non esiteranno a ribellarsi, se vedranno qualche opposizione; se invece saranno ormai legate da vincoli reciproci di matrimonio e di proprietà, come è già



Acanto e Apollonia, le maggiori città della regione di Olinto, presenti a Sparta nel 382 a.C. A preoccupare gli ambasciatori è soprattutto la pericolosa evoluzione dei legami fra Olinto e le città sottomesse attraverso il vincolo di reciproco matrimonio e proprietà, poiché questo aspetto favoriva una fusione con la città egemone, con la conseguenza di una crescente difficoltà a sciogliere tali legami. Questo è l'aspetto che, se sottovalutato e lasciato al suo corso naturale, avrebbe potuto rendere davvero difficile intervenire contro Olinto e la sua espansione progressiva.

Perciò l'*epigamia*, quando veniva imposta con la forza, mirava ad allargare e a rendere più solida la sfera egemonica. Lo sgomento degli ambasciatori di Acanto e Apollonia contribuisce a comprendere quanto forte dovesse essere il vincolo creato attraverso l'*epigamia*. Soprattutto nel periodo ellenistico, poi, si vede come l'*epigamia*, anche quando si realizzava fra due parti con un rapporto reciprocamente paritario, come nel caso dei trattati fra Etoli e Acarnani e fra Messene e Figalia,<sup>15</sup> fosse motivata non per forza da un rapporto molto buono tra le parti (Etoli e Acarnani erano addirittura nemici storici!) ma dalla necessità di comporre o evitare i conflitti che nascevano, di solito, per il possesso o l'uso esclusivo di zone o risorse confinanti. Veniva, quindi, a configurarsi come uno strumento diplomatico importante nella gestione dei dissidi. Ciò significa che, diversamente da quanto sostiene Fornara, l'*epigamia* si inserisce bene in un momento di conflittualità piuttosto che di pace.<sup>16</sup>

---

stato decretato, e avranno avuto modo di rendersi conto dei vantaggi che si hanno a seguire il vincitore [...] allora probabilmente non sarà più tanto facile sciogliere la loro unione.”)

15. Rispettivamente, IG IX 1, 3 A-B (263/2 a.C.) e IG V2 419 (240 a.C. .ca); cfr. MAGNETTO 1997, 168-174, n° 27 (Etoli e Acarnani) e 230-237, n° 38 (Messene e Figalia); DAVERIO ROCCHI 1988, 115-117, n° 7 (Etoli e Acarnani), 162-164, n° 16 (Messene e Figalia). Sull'*epigamia* nei trattati ellenistici interstatali, cfr. recentemente SABA 2011, 93-108. Vd. anche SORDI 1994, 3-22, che rileva che la concessione della cittadinanza a città o persone al di fuori dell'*ethnos* fosse un significativo indizio dell'esistenza della *sympolitia*, la coesistenza, cioè, di un diritto di cittadinanza federale e uno di cittadinanza particolare indicata ufficialmente dall'etnico e dalla specificazione della città di provenienza. La *sympolitia*, a sua volta, individuava la presenza di una struttura federale e poteva comportare, oltre al diritto di *epigamia*, anche la comunanza delle leggi, dell'esercito e delle risorse economiche, come emerge dal passo senofonteo sopra citato. In diversi casi, però, quando la *sympolitia* non era frutto di una decisione comune e una città diveniva sproporzionatamente potente rispetto alle altre, poteva degenerare in lega egemonica o *arche*, cfr. SORDI 1983, 185-193, part. 189-190 (Olinto); su Olinto anche MOGGI 1976, 173-180, n° 28. Sul federalismo greco, cfr. recentemente una sintesi delle problematiche in LASAGNI 2009-2010, 219-270. Sull'*epigamia* come strumento diplomatico per comporre i conflitti, vd. SABA 2011, 100, 103-106.

16. FORNARA 1977, 49, 54-55, n. 45: impossibile una concessione epigamica nel 446 a.C. poiché sarebbe mancato il necessario rapporto di *philia* fra le due parti. Sono naturalmente consapevole che le testimonianze di V secolo per l'*epigamia* siano scarse, mentre quelle da me citate in termine di confronto sono più tarde, eccetto il caso di Olinto che, collocandosi a breve distanza temporale dai fatti che ci interessano, è estremamente pertinente anche per il V secolo. Ciò che sembra cambiare nel passaggio dall'età classica a quella ellenistica è la maggiore frequenza e facilità con cui venivano concessi i diritti; gli scambi matrimoniali, ad esempio, diventano più ampi e, in generale, c'è un atteggiamento molto meno restrittivo che nell'epoca precedente, cfr. MÉLÈZE-MODRZEJEWSKI 1998, 651-653. Mi sembra, perciò, che non fosse la sostanza del provvedimento a mutare, ragione per cui anche i casi tardi costituiscono





Tornando al contesto dei rapporti Atene-Eubea, in quale periodo potrebbe, allora, essere collocato il provvedimento?

È necessario chiarire, per prima cosa, che lo scopo ateniese fosse senz'altro a senso unico poiché la volontà non appare quella, come nel caso di Plateesi e Sami, di concedere la cittadinanza agli Euboici, quanto, invece, di riconoscere cittadini i figli degli uomini ateniesi e delle donne euboiche.

I rapporti fra Atene e l'Eubea non erano, infatti, di *philia* a causa della frequente conflittualità e gli Euboici non avevano nemmeno mai acquisito agli occhi di Atene meriti tali da giustificare la concessione. Erano stati principalmente gli Ateniesi, invece, a spostarsi verso l'Eubea e ad avere, quindi, una possibilità decisamente maggiore di contrarre matrimoni misti piuttosto che non il contrario.

Tale concessione nasce, dunque, per interesse: quello di legare l'Eubea ad Atene il più possibile e nel modo più efficace possibile. Il provvedimento potrebbe inserirsi non molto dopo il 446 a.C., quando potrebbe essere stato pensato come una misura di controllo ulteriore e più forte rispetto a una *homologia* o alleanza. L'estensione della cittadinanza, poi, in un paese come l'Eubea in cui gli Ateniesi avevano fatto incetta di terre avrebbe potuto avere anche il verosimile scopo di rendere giuridicamente legale l'acquisizione delle terre da parte di Atene nel corso delle generazioni, dato che i nati dalle unioni miste, una volta naturalizzati, potevano ereditare le terre dei padri ateniesi in quanto cittadini di pieno diritto e tramandarne il possesso, a loro volta, ai propri figli.<sup>17</sup>

Oltre a una necessità di rafforzamento del controllo, l'*epigamia* potrebbe aver risposto, quindi, anche a un'altra necessità, quella di riconoscere, cioè, che un numero evidentemente alto di Ateniesi viveva in Eubea e vi aveva contratto unioni miste. Se, infatti, una realtà del genere non fosse risultata così chiara ed evidente per la società ateniese contemporanea, non si spiegherebbe lo speciale ampliamento della cittadinanza, che costituiva la diretta conseguenza dell'*epigamia*.

Se poi la misura concessiva può trovare collocazione poco dopo il 446 a.C., sarebbe ipotizzabile che una presenza ateniese sul territorio fosse già preesistente e che si fosse gradualmente radicata nel territorio, considerato che il controllo ateniese nell'area di Calcide inizia già nel 506 a.C. e, dopo la cesura delle Guerre Persiane, proseguì con costanza sino alla fine del V secolo.<sup>18</sup>

---

un utile termine di confronto.

17. Questo vantaggio è stato già prospettato e considerato come una possibile prova della presenza ateniese in Eubea da FORNARA 1977, 49, 54-55, n. 45.

18. La presenza ateniese a Calcide non è stata, naturalmente, continuativa poiché c'è la cesura data dalle Guerre Persiane. Non è possibile stabilire con certezza quando gli Ateniesi siano tornati in Eubea, ma, in considerazione del controllo costantemente esercitato da Atene (che riprende subito dopo le Guerre), dell'estrema vicinanza geografica con l'Attica e unitamente agli argomenti riportati nel corso di questa trattazione, è verosimile che ciò non sia necessariamente avvenuto in conseguenza di una precisa iniziativa militare ateniese. Si pensi, infatti, ai casi in cui, in seguito all'espulsione nel 405/404 a.C. degli





Un altro momento in cui datare la misura potrebbe essere il 430 a.C. circa, quando Pericle chiese e ottenne una deroga alla sua stessa legge per poter riconoscere come cittadino il figlio avuto da Aspasia.<sup>19</sup> In un momento in cui a causa della guerra e della pestilenza era necessario disporre di quanti più cittadini possibile e fu accettata un'applicazione meno rigida della legge, è possibile che si collochi anche l'ampliamento di cittadinanza di cui parla Lisia. Anche in tal caso, però, si deve postulare che gli Ateniesi fossero, verosimilmente, presenti su suolo euboico e vi avessero contratto unioni già prima del 446/445 a.C.<sup>20</sup> In questa proposta resta il limite che il 430 a.C. non fosse un momento di conflittualità aperta fra Eubea e Attica, per cui la misura straordinaria perderebbe una motivazione importante per la concessione. In ogni caso, non ritengo che l'*epigamia* si possa collocare oltre questo termine poiché durante la Guerra del Peloponneso fu ripristinata la situazione legislativa precedente a Pericle in materia di cittadinanza.<sup>21</sup>

Riassumendo, non è improbabile che, anche se non ci fu una dominazione ateniese continuativa, si sia ugualmente verificato un radicamento sul territorio da parte di Ateniesi nel corso del tempo, già precedentemente al 446 a.C., poiché l'Eubea rimase quasi sempre sotto controllo attico, anche quando questo non si esercitò attraverso la diffusione consapevole di comunità ateniesi per tutto il territorio. La vicinanza geografica e il ruolo di "*peraia*" che l'isola sembra aver svolto per Atene per buona parte del V secolo<sup>22</sup> potrebbero aver incentivato e reso spontanea una

---

Ateniesi dai territori occupati, questi vi ritornarono spontaneamente poco dopo; cfr., ad es., Potidea (in base all'esistenza di stele funerarie ateniesi datate tra fine V e inizio IV secolo: IG I<sup>3</sup> 1510-1515, IG II<sup>2</sup> 11068, SEG XLV 797-799, SEG XLVI 790-5; cfr. RHOMIOPOULOU 1974, 190-198, e SISMANIDIS 1990-1995, 274-5, per l'edizione dei documenti), Egina (vd. IG IV 72: stele funeraria, pertinente all'inizio del IV secolo, di un cittadino ateniese sepolto sull'isola; IG IV 39: lista attica da Egina di utensili per tempio, databile dopo il 405/404 a.C.). I casi di Salamina e Lemno sono, poi, emblematici di questa tendenza ateniese alla mobilità. A Salamina, dopo un primo arrivo di Ateniesi alla fine del VI secolo, la presenza ateniese si mantiene costante nel corso di tutto il V secolo (e oltre) e implica movimenti in entrata e in uscita (cfr., ad es., nella prima metà del V secolo, Asteria, amante di Cimone, nata a Salamina ma residente ad Atene: PLUT. Cim. 4; nella seconda metà del secolo, Leone di Salamina, nato sull'isola ma stratego ad Atene: THUC. 8, 23-24, 54-55, XEN. Hell. 2, 3, 39; 1, 5, 16; 6, 16; Mem. 4, 4, 3, PLAT. Apol. 32c-d, ANDOC. 1, 94). Lemno ha ugualmente conosciuto una presenza ateniese costante, specie dal V secolo in avanti (cfr., ad es., IG II<sup>2</sup> 30 e la discussione in MARCHIANDI 2002, 487-583, e CULASSO GASTALDI 2008, 278-280. Per alcuni studi sulla storia lemnia, cfr. MARCHIANDI 2008a, 107-124; CULASSO GASTALDI 2011a, 215-246; CULASSO GASTALDI 2011b, 233-246 con implicazioni importanti rispetto alla mobilità extra-territoriale degli Ateniesi a Lemno). Nelle recenti indagini sulla colonizzazione ateniese, poi, la mobilità è riconosciuta come una delle componenti che ebbero un ruolo rilevante nelle esperienze ateniesi, cfr. recentemente CULASSO GASTALDI 2013, c.d.s.

19. PLUT. Per. 37, 1-2.

20. Dal 446 al 430 a.C. intercorrono solo 15 anni, mentre fra una generazione e l'altra ne vengono calcolati di solito 30 o 20 nel caso in cui i figli siano già efebi, cfr. criteri in PAA, p. XVI.

21. Cfr. la discussione in PRANDI 1982, 43-49; OSBORNE 1983, 139-154.

22. Come ricordato, l'Eubea aveva un ruolo fondamentale per l'approvvigionamento di viveri, cfr. supra, p. 1 e n. 2. Cfr. anche THUC. 2, 14, 1, in cui si ricorda che, quando gli Ateniesi dovettero evacuare





mobilità di questo tipo, diluita negli anni. In tal senso, si può forse rileggere con ottica rinnovata il passo tanto discusso dell'iscrizione IG I<sup>3</sup> 40, il trattato fra Atene e Calcide.<sup>23</sup> Il documento è stato connesso pressoché all'unanimità con gli avvenimenti del 446/5 a.C. e si ritiene che contenga quelle *homologiai* fra Atene e Calcide di cui parla Tucidide. Nel testo si stabiliscono una serie di accordi con i Calcidesi, che promettono di rimanere fedeli ad Atene e pagare il tributo; inoltre, si aggiunge una regolamentazione di norme fiscali e giuridiche.

Il passo che interessa qui è stato molto discusso e, a tutt'oggi, non esiste una soluzione univoca.<sup>24</sup> Il problema ruota principalmente attorno alla difficile identificazione di questi *xenoi* che devono le tasse ad Atene. Le correnti di pensiero sono state, sostanzialmente, due: si sarebbe trattato di meteci ateniesi residenti a Calcide<sup>25</sup> oppure di cleruchi ateniesi, cioè cittadini ateniesi residenti fuori dell'Attica.<sup>26</sup> A queste tesi sono state opposte due obiezioni decisamente forti: nel primo caso, come può essere possibile che questi *xenoi* fossero nel contempo meteci di Atene e

---

l'Attica a causa degli attacchi spartani, trasferirono in Eubea le proprie greggi usando, quindi, l'isola come estensione periferica della propria terra. Sul concetto di *peraia*, con attenzione all'Asia minore, vd. recentemente CARUSI 2003.

23. IG I<sup>3</sup> 40, ll. 52-57: τὸς δὲ χσένος τὸς ἐν Χαλκίδι, ἡῶσοι οἰκῶντες μὲ τελῶσιν Ἀθῆνας, καὶ εἶ τοι δέδοται ὑπὸ τῷ δέμῳ τῷ Ἀθηναίων ἀτέλεια, τὸς δὲ ἄλλος τελεῖν ἐς Χαλκίδα, καθάπερ ἦοι ἄλλοι Χαλκιδέες. ("Gli stranieri a Calcide, eccetto coloro che, ivi residenti, pagano ad Atene e chi abbia ricevuto l'ateleia dal demos ateniese, in tutti gli altri casi paghino a Calcide come tutti i Calcidesi.") Questa traduzione è ampiamente condivisa dalla critica moderna, cfr., ad es., FOUCCART 1877, 242-262; MEYER 1899, 141-148; TOD 1946, 82-86; MEIGGS – LEWIS 1969, 142-143; BENGTON 1962, 73-74; SLINGS 1977, 277-279; BALCER 1978, 65-66, 71; HENRY 1979, 287-291. Contra GAUTHIER 1971, 71-79 ("Gli stranieri, intendendo tutti coloro che, poiché domiciliati a Calcide, non pagano le tasse ad Atene e coloro che sono stati esentati dal popolo ateniese, paghino a Calcide come tutti i Calcidesi"); WITHEHEAD 1976, 251-252 ("Quegli stranieri residenti a Calcide che non pagano le tasse ad Atene, incluso chiunque riceva l'esenzione dal popolo ateniese, devono pagare a Calcide come tutti i Calcidesi"); PÉBARTHE 2005, 84-92 ("Gli stranieri residenti a Calcide che non pagano le tasse sulle merci verso Atene, se è stata accordata loro un'esenzione dal popolo ateniese, le paghino sulle merci verso Calcide come gli altri Calcidesi").

24. Il documento e questo passo in particolare hanno suscitato una discussione fittissima della quale non è possibile rendere interamente conto qui. Le correnti di pensiero più importanti sono state quella di FOUCCART 1877, 242-262, secondo cui gli *xenoi* calcidesi che pagavano ad Atene erano alleati ateniesi tributari; MEYER 1899, 141-148, per cui erano meteci ateniesi; gli autori di ATL III 1959, 297, che, riprendendo la tesi di Kirchhoff, sostennero che fossero cleruchi ateniesi. Oltre a una innumerevole quantità di variazioni su queste tesi, sono da ricordare anche GIOVANNINI 2000, 61-74, secondo cui si sarebbe trattato di meteci calcidesi che per ragioni di affari si erano recati temporaneamente ad Atene e vi erano stati registrati come meteci pur conservando il domicilio originario a Calcide; PÉBARTHE 2005, 84-92, che ha sostenuto che il passo regolasse la fiscalità commerciale e che Calcide fosse sede di una dogana.

25. MEYER 1899, 141-148. Così anche WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1887, 249; STERN 1916, 631-632; MATTINGLY 1961, 128. Cfr., con alcune varianti, anche KOLBE 1916, 479-480; LEHMANN-HAUPT 1917, 520-535; LEHMANN-HAUPT 1920, 193-196.

26. ATL III 1959, 297. Così anche KIRCHHOFF 1877, 66; BRUNT 1966, 88; SMART 1977, 231-232; OSTWALD 2002, 141-143.







di Calcide;<sup>27</sup> nel secondo, perché dei cittadini ateniesi sarebbero stati definiti *xenoi* in un documento ufficiale<sup>28</sup>

Sebbene quest'ultima sia un'obiezione sempre valida, nel contempo è estremamente significativo che tali *xenoi* dovessero i propri doveri fiscali ad Atene e non alla città di residenza, cioè Calcide. I figli di padre ateniese e di madre straniera erano detti μητροόξενοι e, in seguito alla legge periclea del 451/450 a.C., non ereditavano la cittadinanza paterna, perciò non potevano dirsi cittadini ateniesi. Non erano però nemmeno cittadini calcidesi, poiché la cittadinanza si trasmetteva per linea paterna; quindi, una volta adulti, a chi dovevano i propri doveri fiscali? Io penso che il decreto potrebbe essere intervenuto proprio per risolvere temporaneamente questa situazione, poi normalizzata attraverso la naturalizzazione seguita alla concessione dell'*epigamia*. Se così fosse, dobbiamo allora supporre che cittadini ateniesi risiedessero a Calcide già da tempo e che, dato che la restrittiva legge periclea fu promulgata nel 451/450 a.C., solo dopo questa data si fosse posto il problema di normalizzare la situazione, rendendo i nati dalle unioni miste cittadini ateniesi di pieno diritto. In tal modo, Atene aveva da guadagnare maggiori introiti fiscali e fondiari.

Naturalmente, sono consapevole dei problemi posti dalla legge periclea, soprattutto in relazione alla sua eventuale retroattività o meno, come pensano molti studiosi.<sup>29</sup> Anche ipotizzando che la legge non fosse retroattiva e, quindi, riguardasse solo i nati dopo il 451/450 a.C., è molto probabile che negli anni immediatamente successivi ci fosse ancora una generale confusione su chi fossero gli aventi diritto. La notizia che, in occasione della distribuzione del grano inviato da Psammatico d'Egitto nel 445/444 a.C., si rese necessario verificare la cittadinanza di molti di coloro che si erano presentati rende, infatti, l'idea di come la situazione fosse complessa e al limite dell'abuso.<sup>30</sup>

Inoltre, trovo del tutto condivisibile l'ipotesi che coloro che non fossero ancora maggiorenni nel 451/450 a.C. costituissero una categoria "a rischio" e che per loro la legge risultasse effettivamente retroattiva, in quanto non ancora entrati a far parte delle liste civiche.<sup>31</sup> Se questa ricostruzione è esatta, è possibile, allora, aggi-

27. GAUTHIER 1971, 69.

28. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1887, 249; MEYER 1899, 146; NESSELHAUF 1933, 133-138; MEIGGS – LEWIS 1969, 143; GAUTHIER 1971, 67; MEIGGS 1972, 567; VEDDER 1978, 234-236; HENRY 1979, 290-291.

29. La legge è retroattiva per JACOBY 1954, 471-482; AYMARD 1967, 300-317; parzialmente per HUMPHREYS 1974, 88-95 e DAVIES 1977, 107. Non è retroattiva per GOMME 1937, 88; DILLER 1937, 93; HANNICK 1976, 145; RHODES 1981, 333-334; PRANDI 1982, 37; DE STE CROIX 2004, 238-239; BLOK 2009, 146.

30. PHILOC. *FGrHist* 328 F 119 e 130; PLUT. *Per.* 37, 2-3. Filocoro racconta che durante la distribuzione granaria un certo numero di individui erano stati riconosciuti come ξένοι, cioè non degni di far parte delle liste civiche e, quindi, esclusi dagli aventi diritto al grano egiziano. Plutarco, invece, ritiene che a essere coinvolti nella vicenda fossero un alto numero di μητροόξενοι venduti, poi, come schiavi perché tentarono di farsi passare per cittadini.

31. Cfr. HUMPHREYS 1974, 88-95, e DAVIES 1977, 107. Vd. anche CARAWAN 2008, 389-393, che giusta-





rare l'ostacolo dell'impossibilità che, nel decreto calcidese, il termine *xenoi* potesse riferirsi ad Ateniesi e ricondurre, come sembra naturale, le disposizioni fiscali alla comunità ateniese ivi residente.

L'*epigamia* acquista, come si è detto, una valenza ulteriormente interessante in connessione con il decreto per Calcide, ma non è assolutamente detto che fosse relativa solo a quest'ultima; anzi, può essere stata rivolta a normalizzare una situazione di fondo diffusa in ampia parte dell'Eubea, anche perché se si fosse trattato di un fenomeno di piccola portata non si sarebbe resa necessaria una misura simile.

Il caso di Eretria, infatti, non mostra molte differenze da Calcide: il trattamento nel 446 a.C. fu lo stesso e anche il trattato fra Atene ed Eretria (IG I<sup>3</sup> 39), benché frammentario, sembra significativamente corrispondere al trattato fra Atene e Calcide (IG I<sup>3</sup> 40), che rimanda abbastanza chiaramente al decreto per la *polis* eretria, al quale si sarebbe ispirato nella forma e, molto probabilmente, anche nei contenuti.

Da Eretria, poi, proviene, come già accennato, una grande quantità di ceramica attica, specie *lekythoi* a fondo bianco, un tipo presente principalmente in Attica e usato per scopi funerari che, come cronologia, copre tutto il V secolo con un significativo incremento intorno alla sua metà. Il dato archeologico purtroppo non è conclusivo, poiché potrebbe trattarsi di semplici importazioni dall'Attica oppure di prodotti realizzati da una comunità ateniese *in situ*. Il problema, quindi, resta tutt'ora aperto. Certamente, però, la presenza esclusiva di questo tipo di vaso in Attica e a Eretria e il numero notevolissimo di esemplari sul territorio euboico danno la misura di quanto forti fossero i rapporti fra le due parti; se poi alcune fra queste *lekythoi*, come è probabile ma impossibile da stabilire con certezza, sono prodotti locali, non è escluso che esistesse a Eretria un discreto numero di botteghe di artigiani ateniesi che lavoravano e, quindi, vivevano sul posto.<sup>32</sup>

Questo dato sullo stretto legame Attica-Eubea è un altro tassello all'interno del mosaico costruito sin qui: forte vicinanza geografica, grandi vantaggi economici e strategici per Atene, funzione pressoché di "*peraia*" dell'Eubea, rapporti commerciali strettissimi, presenza ateniese sul territorio, favorita anche dalla facilità di movimento e spostamento e dai grandi vantaggi di questa mobilità.

---

mente nota che, per quanto concerne gli Ateniesi nati e cresciuti all'estero, poteva risultare più difficile verificarne lo *status* effettivo di cittadini e, in questo senso, la legge periclea avrebbe avuto anche lo scopo di regolarizzare situazioni ambigue ed eventuali abusi, sicuramente non eliminabili del tutto anche con la nuova legge. Trovo, poi, molto interessante la tesi di PATTERSON 1981, 190-191, che negli anni '70 del V secolo dovesse essersi verificato un boom di nascite. Negli anni '50, infatti, si verificò una tale penuria di cibo ad Atene che si rese necessario il grano di Psammetico; la legge periclea sarebbe, quindi, intervenuta anche per "stabilizzare" la crescita del *demos* ateniese. L'idea di un *baby boom* negli anni '70 è perfettamente in linea con la mia ipotesi della presenza ateniese in Eubea precedentemente al 446/445 a.C. e di un incremento progressivo delle unioni miste.

32. Alcune decorazioni dei vasi non sembrano poter essere state opera di artigiani euboici; perciò, o erano importazioni dall'Attica oppure prodotti locali di artigiani ateniesi. Per la bibliografia, cfr. *supra* n. 9.







Tutte le considerazioni fatte sono valide per la situazione generale dell'Eubea, quindi anche per Estiea e Caristo. Con queste ultime, però, Atene ha avuto un atteggiamento maggiormente aggressivo, a mio avviso, a causa della loro posizione geograficamente strategica e ciò che essa implicava. Entrambe le *poleis* si trovano alle estremità dell'Eubea, rispettivamente a nord e a sud, ed erano sede di due porti importanti, sia per il commercio "interno" verso l'Attica ed "esterno" verso l'Egeo, sia per la sicurezza dell'isola e dell'Attica stessa.

Si pose, perciò, la necessità di rendere sicure queste due postazioni fondamentali in modo particolarmente forte. Estiea, come si è detto, fu privata di parte del corpo civico e occupata da Ateniesi. Caristo, invece, risentì moltissimo delle vicende che la contrapposero ad Atene nei primi decenni del V secolo, prima punita da Temistocle per aver medizzato e, non molto dopo, sottomessa per aver rifiutato di entrare nella lega delia, tanto è vero che non è pervenuto quasi nessun documento emesso dalla *polis* per il V secolo.

Sul terreno non sono presenti tracce archeologiche della città antica, mentre sono testimoniati solo piccoli centri abitativi senza che sembri essere esistito un centro civico significativo. Persino le tombe sono state rinvenute sparse sul territorio senza una necropoli di riferimento. Ciò ha indotto a pensare che i Caristi non siano più riusciti a ricostruire la propria città.

Il progetto SEEP (Southern Euboea Exploration Project), che studia il caso archeologico dagli anni '80 circa, sta però contribuendo alla consapevolezza che ci fossero molto probabilmente Ateniesi sul territorio.<sup>33</sup> È stata, infatti, identificata un'area in cui le fattorie restituite dagli scavi non sono sparpagliate casualmente ma realizzate in maniera sistematica. La cronologia indicherebbe, inoltre, che esse sarebbero state oggetto di una sola occupazione in età classica, individuata grazie alla ceramica nella seconda metà del V secolo. È molto significativo, poi, che le fattorie presentino una struttura simile a quella attica.

Questi dati si inseriscono perfettamente nel quadro delineato e si possono porre anche in parallelo col caso estieo. Anche qui, infatti, l'area, in quanto geograficamente strategica, ha ricevuto un gruppo di cittadini ateniesi come è certo dalle fonti letterarie (non ci sono, invece, dati archeologici) ed entrambe le realtà sono state praticamente annichilite da Atene, certamente allo scopo di essere più agevolmente controllabili.

Per Caristo, come si è detto, l'indebolimento era avvenuto già negli anni '70 e quindi è possibile che esistesse una presenza ateniese sul territorio anche prima di quella identificata archeologicamente (nella seconda metà del V secolo tale presenza potrebbe essersi intensificata vista la gravità della rivolta del 446 a.C.).

Non mi sembra, invece, si possa dire lo stesso per Estiea: già il fatto che le fonti

33. Per tutti i riferimenti bibliografici, cfr. *supra*, n. 9.



letterarie mettano particolarmente in risalto, nel contesto della rivolta euboica del 446 a.C., l'invio del contingente ateniese (specie Tucidide, che, tendenzialmente, non parla di insediamenti locali di Ateniesi, se non in casi ai quali attribuisce una valenza particolare) induce a credere che fosse la prima volta che veniva attuata un'iniziativa del genere in questa località.

La regione di Estiea era una zona marginale ed esposta ad assalti nemici ma Atene, oltre ad aver promosso stanziamenti di Ateniesi in Eubea, esercitava un'influenza importante sulla Grecia centrale; è plausibile che, in tal modo, potesse tenere sotto controllo anche l'area di Estiea.<sup>34</sup> Una volta perduta tale posizione di forza con la sconfitta a Coronea nel 447 a.C., si potrebbe essere, quindi, reso necessario un intervento diretto e deciso per porre in sicurezza la zona.

Il decreto per Estiea (IG I<sup>3</sup> 41), inoltre, è maggiormente dettagliato rispetto a quelli per Eretria e Calcide (IG I<sup>3</sup> 39 e 40) poichè, a mio avviso, si poneva una maggiore necessità di regolamentare la nuova situazione e i rapporti con le popolazioni locali.

Al di là delle differenze inevitabili, dovute alle circostanze storiche e alle peculiarità di ciascuna città, l'aspetto comune a tutte le *poleis* euboiche interessate dal controllo ateniese è stato, a mio avviso, la presenza ateniese sul territorio, che è anche il dato più importante.<sup>35</sup>

Gli scopi e i vantaggi sono stati molteplici per Atene, come si vede, e gli insediamenti ateniesi sembrano aver dato vita a una vasta rete di presenze, fatte di creazioni di famiglie, possedimenti territoriali, realizzazione di fattorie con una graduale integrazione sul territorio più o meno marcata di zona in zona. È ampiamente probabile che gli Ateniesi in Eubea abbiano tentato di riprodurre alcune delle strutture e, naturalmente, degli usi attici e che, nel contempo, siano stati partecipi e attivi nella gestione politico-sociale del territorio.

In linea di massima, però, non credo ci sia lo spazio sufficiente per sostenere che abbiano costituito comunità del tutto autonome rispetto ad Atene. Gli Ateniesi in Eubea continuarono, invece, a esercitare i diritti e i doveri di tutti i cittadini attici residenti e anche la stessa concessione dell'*epigamia* dimostra, oltre a quanto già detto, che i padri dei nati dalle unioni con donne euboiche mantennero sempre la

34. Cfr. IG I<sup>3</sup> 9 per l'alleanza ateniese con l' Anfizionia Delfica nel 458 a.C. Su questo punto si veda BAL-CER 1978, 16-17. Rispetto alla questione della pericolosa marginalità di Estiea, ricordo che nel 480 a.C. il suo territorio fu invaso e devastato dall'esercito di Serse, che lo usò come base da cui raggiungere l'Attica agevolmente una volta attraversato l'Euripo (HDT. 8, 23, 2 e 66, 1).

35. Le diversità possono essere dovute in una certa misura anche al caso: non credo che Atene abbia sempre saputo prevedere quanto dovessero diventare stabili e durature determinate situazioni, che hanno, invece, seguito anche un proprio corso evolutivo. Anche per questo non giudico utile stabilire definizioni terminologiche nette, quali *apoikia* o *klerouchia*, relativamente alla natura degli insediamenti ateniesi fuori dell'Attica, proprio perché in tutti i casi c'è stato un margine più o meno ampio di imprevedibilità.





cittadinanza ateniese; non divennero, cioè, naturalizzati euboici nonostante si fossero integrati sul territorio.

Ad arricchire questo quadro possono intervenire anche esempi provenienti da altre esperienze insediative ateniesi di V secolo. È possibile osservare che sono svariati i casi in cui gli Ateniesi sono presenti sui territori occupati già nella prima metà del secolo,<sup>36</sup> a riprova della tendenza ateniese alla continuità, che ha spesso caratterizzato questo genere di esperienze. Ciò può aggiungere ulteriore verosimiglianza alla ricostruzione proposta per le realtà euboiche.

Anna Cau  
Università degli Studi di Torino



36. È il caso di Lemno (cfr. in part. CULASSO GASTALDI 2011a, 215-246, con tutta la documentazione), Chersoneso Tracico (cfr. in part. BCH 1915, pp. 135-240: una gran quantità di tombe ateniesi è stata rinvenuta a Eleunte; la ceramica presente ha individuato un arco cronologico che parte dalla fine del VI secolo e copre il V per intero), Eione (cfr. THUC. 1, 98, 1, *Schol. Aeschin.* 2, 31, PLUT. *Cim.* 7-8, 1-2, IG I<sup>3</sup> 1144, che indicano il forte e reiterato interesse ateniese nella zona, sancito dalla conquista cimoniana che aveva previsto lo stanziamento di Ateniesi *in situ*), Salamina (fra le numerose testimonianze pertinenti al V secolo, cfr. , ad es., HDT. 8, 95, *Schol. Pind. Nem.* 2, 19, PLUT. *Cim.* 4 per qualche caso di Ateniesi connessi a Salamina in quanto nativi o ivi residenti nella prima metà del secolo).





## Dialogo con...

Enrica Culasso Gastaldi

Il lavoro dedicato dalla dott.ssa Anna Cau all'Eubea intende indagare il complesso rapporto che legò Atene alla vicina e potente isola, da cui era separata solo dallo stretto braccio di mare dell'Euripo. Il quadro cronologico, fissato nei limiti del V secolo, presenta all'esame un numero importante di casi. A cominciare dalle vicende dell'anno 506 a.C., che portarono un gruppo cospicuo di coloni ateniesi sulle terre degli Ippoboti di Calcide, per trascorrere poi al ritiro dei medesimi dai possedimenti occupati nel contesto della prima guerra persiana, Atene continuerà ancora a guardare, per tutto il corso del V secolo, con estrema attenzione alle città e ai territori dell'Eubea. Tale legame indissolubile che legò le due potenze confinanti risulta ben chiaro dalla loro interazione innanzitutto a livello geografico: l'una frontaliera rispetto all'altra, affacciate entrambe da opposte sponde sull'Euripo, ma sempre più sbilanciate nel rapporto di forze a vantaggio di Atene. Quest'ultima, nell'inarrestabile ascesa del pieno V secolo, giunse infatti, in qualche modo, a considerare l'Eubea come una comoda *peraia*, fonte di approvvigionamento granario e di arricchimento economico, nonché teatro di insediamento agricolo per parte dell'esuberante popolazione dell'Attica.

L'Eubea rientra pertanto tra le protagoniste dell'imperialismo ateniese, coinvolta in un rapporto indissolubile con Atene, tanto da far sentire Atene inattaccabile quando il possesso dell'isola era sicuro, ma da far tremare gli Ateniesi nei momenti pericolosi del distacco. Tali condizioni si verificarono nel 411 a.C., quando, in un momento di gravissima difficoltà militare per la città, la ribellione dell'Eubea portò tra gli Ateniesi uno sbigottimento maggiore di tutti i precedenti; nel corso della lunga guerra con Sparta “né il disastro patito in Sicilia, per quanto al momento fosse sembrato grave, né alcun altro li aveva mai spaventati tanto”, osserva con freddo distacco Tucidide, che ancora ricorda che la perdita dell'Eubea fu la più grave sciagura patita dagli Ateniesi, dal momento che “da essa [gli Ateniesi] traevano vantaggi maggiori che dall'Attica” (Thuc. 8. 96, 1-2).

In tale situazione di grande spessore storico s'inserisce lo studio di Anna Cau, che affronta difficili nodi problematici: essi sono tanto più ostici quanto più la documentazione disponibile è frammentaria e incompleta, con un rapporto che appare inversamente proporzionale con la cospicua bibliografia che si è già esercitata sul campo. In tale quadro generale appare senz'altro apprezzabile lo sforzo di una giovane studiosa, che affronta con buona metodologia testi impegnativi. Sarà sufficiente ricordare, in particolare, l'iscrizione IG I<sup>3</sup> 40, che conserva un trattato tra





Atene e Calcide, da ambientare forse dopo la rivolta del 446 a.C.; in tale documento si ristabiliscono rapporti di *symmachia* tra le due città. Il testo epigrafico conserva tuttavia anche una regolamentazione fiscale che intende affrontare e mettere ordine in una situazione non chiara: sul terreno è presente, infatti, una popolazione residente che mostra un ambiguo profilo giuridico. Costoro, definiti *xenoi*, ovvero stranieri, risiedono a Calcide e sono sottoposti a regimi diversi di tassazione: in parte, infatti, pagano le tasse ad Atene, in parte possono anche beneficiare di un provvedimento di esenzione per parte di Atene e in parte, infine, pagano i tributi a Calcide. Su tale arduo contesto l'autrice imbrocca con coraggio una via nuova, che apre promettenti spazi esegetici. Mettendo a frutto una testimonianza dell'oratore Lisia, secondo cui gli Ateniesi avrebbero concesso il diritto di matrimonio (*epigamia*) agli Euboici, Anna Cau propone una lettura incrociata con il testo epigrafico. La novità risiederebbe nel riconoscere sul terreno una situazione eterogenea, dove gli Ateniesi partiti da Atene avrebbero creato *in situ* nuclei famigliari giuridicamente illegittimi, frutto di unioni miste e titolari quindi di un trattamento fiscale differenziato: ai discendenti di questi individui il provvedimento ricordato da Lisia avrebbe rivolto la propria attenzione con la concessione dell'*epigamia*, che di per sé provverebbe il permanere sul suolo dell'Eubea di nuclei di cittadini ateniesi, cui urgeva rivolgere idonei provvedimenti anche di natura fiscale.

Enrica Culasso Gastaldi  
Università di Torino



## Dialogo con... Cesare Zizza

Fino a ora, nel corso dei miei studi, ho affrontato temi e problemi diversi da quelli con i quali A.C. si confronta per tentare di far luce sui “*momenti meno chiari e non documentati*” della storia dei rapporti che Atene intrattenne con l’Eubea nel corso del V secolo. Sono, dunque, consapevole di non poter sostenere una discussione ‘alla pari’ con l’autrice, che sul tema specifico mostra di muoversi con disinvoltura e familiarità. Nondimeno, ho accettato di partecipare al dibattito di *Ricerche a confronto* perché l’argomento specifico ha suscitato il mio interesse e la mia curiosità fin da quando – ancora studente universitario – seguii un corso monografico dedicato al fenomeno della colonizzazione greca e ad alcuni episodi della colonizzazione ateniese. Di lì in poi, ho cercato di mantenermi aggiornato sugli sviluppi storiografici che il tema registrava di anno in anno quasi senza soluzione di continuità. Recentemente, a partire soprattutto da un seminario tenutosi a Pontignano nel 2007,<sup>1</sup> lo studio delle forme di contatto e di controllo messe in atto tra V e IV secolo da Atene nei confronti dei territori ubicati al di fuori dell’Attica ha senz’altro attraversato un periodo di rinnovato interesse, testimoniato dall’organizzazione di convegni e dalla pubblicazione di lavori diversi per impostazione e per posizioni assunte dai rispettivi autori su questioni specifiche. A questo proposito, vale la pena segnalare i due incontri internazionali tenutosi rispettivamente a Torino nel 2010 (*Gli Ateniesi fuori dall’Attica*)<sup>2</sup> e a Napoli nel 2011 (*Lemno: dai ‘Tirreni’ agli Ateniesi*);<sup>3</sup> ma anche il singolo contributo presentato da E. Culasso Gastaldi a Pavia nel 2009 e pubblicato due anni dopo.<sup>4</sup> È soprattutto grazie allo studio di questi lavori recenti che sono riuscito a consolidare le mie conoscenze sulle strategie egemoniche adottate da Atene e sulle soluzioni da questa escogitate di volta in volta al fine di rendere la propria *arche* efficace, profondamente incisiva e strutturata. Meraviglia, dunque, che, nella pur ampia bibliografia posta a corredo del suo intervento, A.C. non citi alcuno di questi interventi, che, se letti in parallelo, possono fornire non solo un quadro d’insieme completo e ben documentato, ma anche spunti di indagine, lezioni di metodo e, qui e lì, riflessioni e ipotesi convincenti su fonti, fatti storici o strutture istituzionali che riguardano molto da vicino contesti e argomenti presi in considerazione

1. GRECO – PAPI 2008.
2. CULASSO GASTALDI 2010 [2012].
3. GRECO 2010 [2012].
4. CULASSO GASTALDI 2011.



nel saggio in questione.<sup>5</sup> Più comprensibile risulta, invece, l'assenza di riferimenti a un ciclo di seminari di storia antica tenutosi nell'a.a. 2011/12 all'Università Cattolica di Milano dal titolo *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*: effettivamente, gli atti di queste giornate, al momento, sono in corso di stampa; ritengo, tuttavia, opportuno segnalare qui di seguito gli interventi che possono maggiormente interessare lo studio che A.C. sta portando avanti:<sup>6</sup> C. Bearzot, *L'Eubea tra Attica e Beozia nel V secolo*; D. Knoepfler, *Érétrie et Athènes en 411 avant J.-C.: une amitié décidément bien trompeuse*; A. Oranges, *La concessione dell'epigamia degli Eubei*.

Oltre a quanto detto, non ho da fornire all'autrice altri suggerimenti bibliografici; continuo, pertanto, ad assolvere il mio compito, sollecitando la discussione su alcuni punti che hanno maggiormente attirato la mia attenzione.

Alla nota 2, tra le altre fonti, compare un riferimento a Erodoto 5, 31, 3, perché, secondo A.C., nel passo in questione lo storico starebbe descrivendo l'Eubea "come una grande isola, ricca e relativamente facile alla conquista". A ben guardare, però, nel brano chiamato in causa, a parlare non è tanto Erodoto, ma Aristagora, a cui Erodoto si limita a dare voce al fine di riuscire a fornire una rappresentazione del personaggio, delle sue mire e, quindi, delle strategie retorico-argomentative messe in atto da questi per convincere il persiano Artaférne (e, di conseguenza, il re Dario) a intraprendere una spedizione contro Nasso. Nel caso specifico, dunque, il riferimento all'isola dell'Eubea – presentata come una sorta di "terra di nessuno" o, comunque, come una realtà omogenea, priva di distinzioni e articolazioni interne – è da considerare strumentale: Aristagora deve raggiungere il proprio obiettivo e, pertanto, per far prefigurare ai suoi interlocutori conquiste rapide, facili e "totali", enfatizza (e utilizza artatamente) la nozione di insularità come fattore identitario e tendenzialmente unificante, provando, quindi, a far "passare" l'immagine (deformata) di una Eubea monopoleica o quasi.<sup>7</sup>

Se, dunque, quanto detto coglie nel vero, non è possibile che – *mutatis mutandis* – lo stesso discorso valga anche per gli "Eubei" a cui fa riferimento Lisia (34, 3) nell'alludere cursoriamente alla concessione da parte di Atene dell'epigamia? Del resto, anche il passo in questione fa parte di una orazione che doveva essere

5. Nello specifico, per fare solo qualche esempio, cfr. i contributi di MOGGI 2010 [2012] (in part. 215-216 e 220), GALLO 2010 [2012] (in part. 367-368 e 370), LASAGNI 2010 [2012] (con ampia bibliografia relativa alla più generale questione del controllo imperiale esercitato da Atene sull'Eubea). La presente recensione è stata redatta e consegnata all'editore nel mese di luglio del 2013 e il volume contenente gli atti del seminario sull'Eubea tenutosi all'Università Cattolica di Milano è stato pubblicato, per i tipi di Vita e pensiero, nel mese di ottobre del 2013.

6. Suppongo che le riflessioni contenute nell'articolo in questione rappresentino alcuni primi risultati di un lavoro più ampio: mi risulta, infatti, che A.C. è una dottoranda dell'Università di Torino – XXV ciclo –, e che il suo progetto di ricerca riguarda proprio gli insediamenti ateniesi al di fuori dell'Attica nel V secolo a.C.: [http://www.dott-studiumanistici.unito.it/do/studenti.pl/Show?\\_id=315738](http://www.dott-studiumanistici.unito.it/do/studenti.pl/Show?_id=315738).

7. Al riguardo, cfr., per esempio, MOGGI 2008 (in part. 63-66); MOGGI 2009.





pronunciata per vincere una “giusta” causa (cfr. nota 10 del contributo). E ancora: ammesso che Lisia abbia avuto in mente un “provvedimento” divenuto effettivamente operante nel corso del V secolo, mi chiedo se non sia possibile che l'*epigamia* evocata a mo' di *exemplum* abbia interessato – più realisticamente – solo alcune realtà poleiche dell'isola e, necessariamente, solo quelle *poleis* nelle quali erano stati inviati gruppi di Ateniesi (*epoikoi?* *kleruchoi?*) che, pur mantenendo la cittadinanza d'origine (non si spiegherebbe altrimenti l'istituto dell'*epigamia*), erano riusciti a radicarsi nelle ‘nuove’ comunità e a integrarsi con gli ‘altri’ cittadini (cioè, i non-ateniesi delle *poleis* euboiche) nei confronti dei quali rimanevano pur sempre *xenoi*. Di qui, dunque, la seguente altra domanda: perché (e su quali basi) è da escludere la possibilità di identificare con i *politai* ateniesi strutturatamente presenti sul territorio della *polis* di Calcide gli *xenoi* che in IG I<sup>3</sup> 40 sono detti “residenti” *en Chalkidi?* Dopo tutto, l'uso del termine *xenoi* in un documento ufficiale ateniese e in riferimento ad Ateniesi al di fuori dell'Attica potrebbe spiegarsi bene se solo si fosse disposti a considerare il testo epigrafico in nostro possesso come un decreto emanato da Atene in seguito a sollecitazioni e richieste di chiarimenti avanzate da parte di Calcide e in nome e per conto dei *politai* calcidesi.<sup>8</sup>

Evidentemente, l'interpretazione che propongo per il documento specifico è solo una delle possibili (e, tuttavia, non definitive) soluzioni e lo stesso discorso potrebbe agevolmente essere esteso a molte altre questioni che A.C. affronta nel corso della sua indagine. D'altronde, che l'argomento non sia affatto semplice e lineare è cosa nota a molti e anche alla stessa autrice, che spesso non si esime dal trattare un aspetto o un problema particolare provando a dar conto delle diverse – e talvolta inconciliabili – ipotesi formulate dagli studiosi.

Senza dubbio, per la sua complessità, un tema siffatto avrebbe bisogno di uno spazio decisamente più ampio: sono convinto, infatti, che, senza i comprensibili limiti che questa sede ha imposto, i punti che, nel contributo in questione, appaiono un po' troppo “compressi” e apodittici sarebbero risultati senz'altro più chiari e meglio argomentati.<sup>9</sup> Spero, pertanto, che A.C. porti avanti il suo lavoro sugli insediamenti extraterritoriali degli Ateniesi, senza rinunciare a priori alla possibilità di provare a definire giuridicamente lo statuto di (alcune di) queste comunità ateniesi fuori dell'Attica.<sup>10</sup> E nell'attesa che venga messo a disposizione della comunità

8. In questo senso anche GALLO 2010 [2012]: cfr. *supra*, n. 5.

9. Mi riferisco, in particolare, ai riferimenti alla nozione di '[spontanea] mobilità' a cui, ormai, troppo spesso si fa ricorso per spiegare il fenomeno della colonizzazione soprattutto di epoca arcaica e che A.C. nella sua indagine richiama cursorialmente in due occasioni; ma penso anche ad alcuni passaggi che per l'enfasi di cui risultano caricati fanno quasi apparire la concessione dell'*epigamia* come uno strumento di dominio avente la medesima efficacia della “colonizzazione” e della repressione armata delle rivolte.

10. Cfr. la n. 35 del contributo. A questo proposito, sono personalmente convinto che potrebbe rivelarsi utile e istruttivo il testo di Tucide, che, sulla situazione delle *poleis* euboiche mostra di possedere molte più informazioni di altre fonti; diversamente da Lisia e dall'Aristagora di Erodoto, infatti, ogni volta che







scientifico uno studio completo sui rapporti tra Atene, l'Eubea e altri territori fuori dall'Attica nel V secolo (manca, a tutt'oggi, una indagine sistematica e puntuale sul fenomeno in questione e sulle singole realtà extraterritoriali coinvolte dalla colonizzazione ateniese di epoca classica), auguro all'autrice una buona e proficua prosecuzione del lavoro di ricerca.

Cesare Zizza  
Università degli Studi di Pavia



---

lo storico ateniese nomina l'isola lo fa sempre dopo aver parlato delle singole realtà e delle articolazioni poleiche che erano coinvolte nei fatti storici evocati nel discorso: mai, per fare un riferimento "vuoto", generico e fuorviante agli "Eubei" e alla "Eubea".





## Replica di Anna Cau

Ringrazio E. Culasso Gastaldi e C. Zizza per l'interesse dimostrato nei confronti del mio contributo, che si pone un obiettivo senz'altro ambizioso e, per certi versi, 'pericoloso' come quello di cercare una risposta a problematiche molto complesse e lungamente studiate, finora rimaste insolute. I comprensibili limiti di spazio, imposti in questa sede, non consentono una discussione estesa e puntuale di tutti gli aspetti correlati alla tematica in analisi, per cui alcune questioni risultano inevitabilmente sacrificate e appena accennate. In accoglimento, però, delle osservazioni ricevute ho cercato, per quanto possibile, di chiarirne alcune. Mi riferisco in particolare alla questione della mobilità degli Ateniesi, che nell'ambito delle esperienze coloniali di età classica rappresenta un aspetto importante e documentato.<sup>1</sup> Questo dato è stato valorizzato soprattutto nelle acquisizioni recenti; alcune indicazioni in tal senso sono state offerte da E. Culasso Gastaldi anche in occasione del sopra citato convegno internazionale tenutosi a Torino nel 2010.<sup>2</sup> Alcune espressioni, nel mio contributo, che possono, invece, risultare "apodittiche" a prima lettura hanno semplicemente uno scopo introduttivo: in alcuni casi, ho anticipato al lettore la mia posizione sul tema immediatamente argomentato di seguito. Le mie affermazioni sono, infatti, spiegate dalle ragioni espresse nelle righe successive e mai proposte senza una motivazione documentata.<sup>3</sup>

Quanto alle indicazioni bibliografiche che mi sono state offerte, ringrazio senz'altro per le segnalazioni. I miei studi sono incentrati sulle esperienze di colonizzazione ateniese nel V secolo e non sulla sola Eubea, quindi conosco bene sia i convegni sia le pubblicazioni che C. Zizza segnala. Il limite di molti lavori sul tema è quello di concentrarsi sui casi specifici e non sul fenomeno nel suo insieme. Io trovo, invece, fondamentale il confronto tra le esperienze: un principio che è, infatti, alla base del mio lavoro di dottorato. Purtroppo, in questa sede non è stato possibile proporlo, se non per brevi tratti, per ragioni di spazio e, talvolta, di opportunità.

1. Cfr. la n. 18 del mio contributo. Ho ritenuto di dover offrire un saggio sintetico del fenomeno rispetto al quale C. Zizza ha espresso perplessità, ma che per l'età classica è, invece, documentato. Non ho discusso la questione rispetto all'età arcaica, di cui non mi occupo e che non è strettamente pertinente al tema affrontato.

2. Cfr. CULASSO GASTALDI 2010 [2012], 347-508.

3. Rispetto all'*epigamia*, in particolare, ho avuto modo di spiegare la significativa valenza del provvedimento per Atene: senza dubbio non può essere direttamente accostata per efficacia a una conquista militare, ma contribuiva a creare legami forti nell'ambito dei domini egemonici e si costituiva come un vero e proprio strumento diplomatico di composizione dei conflitti.





Per lo stesso motivo, ho ritenuto di dover fornire soltanto una bibliografia strettamente essenziale, pur consapevole che molti altri studi, oltre a quelli indicati da C. Zizza, avrebbero meritato una menzione.<sup>4</sup> In ragione, però, del quadro d'insieme che possono fornire alcuni di questi in particolare, ho provveduto ad aggiungerli. Il volume *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea* è di recentissima pubblicazione e, al momento della stesura del mio contributo, avevo avuto accesso unicamente allo studio di Knoepfler, che non è, però, pertinente alle questioni trattate qui.<sup>5</sup>

Passo ora a qualche osservazione sulle obiezioni mosse ad alcuni punti della mia argomentazione. Il passo erodoteo (5, 31, 3) relativo alla descrizione dell'Eubea contiene, a mio avviso, notizie d'interesse rispetto ad alcuni vantaggi, peraltro riconosciuti in numerose altre fonti,<sup>6</sup> che l'isola rivestiva per Atene. È senz'altro vero che la descrizione sia strumentale agli scopi di Aristagora, ma è altrettanto vero che la sua argomentazione, atta a rendere "appetibile" la conquista di Nasso, doveva contenere elementi reali e convincenti per risultare efficace agli occhi di Artaferne. Inoltre, benché sia documentabile una tendenza a interpretare la nozione di insularità come fattore unificante, ciò non sembra avvenire, invece, per l'Eubea. Moggi chiarisce, infatti, che l'isola "pur registrando nel tempo una cospicua riduzione delle sue poleis (da dodici in epoca arcaica a quattro nel IV secolo), non sembra aver mai visto emergere nemmeno l'idea di un'unificazione totale, che mettesse fine all'esistenza distinta e autonoma di città come Calcide ed Eretria".<sup>7</sup> È, quindi, improbabile che nel testo erodoteo si faccia passare, come sostiene C. Zizza, "l'immagine (deformata) di una Eubea monopoleica o quasi". Erodoto, al contrario, distingue le singole poleis coinvolte, di volta in volta, nelle vicende euboiche, non diversamente da Tucidide.<sup>8</sup>

4. L'esigenza di sintesi, imposta in questa sede, ha inevitabilmente richiesto alcuni limiti all'ampiezza dei contributi e allo sviluppo di alcuni temi. La bibliografia relativa all'Eubea, inoltre, è sterminata, per cui il mio criterio è stato quello di escludere quanto non fosse direttamente connesso alla tematica affrontata qui. L'articolo di M. Moggi citato da C. Zizza (MOGGI 2010 [2012]), ad esempio, tratta complesse questioni terminologiche che non sono pertinenti né agli aspetti qui analizzati né all'Eubea in generale (Tucidide, infatti, non definisce mai "epoikoi" gli Ateniesi in Eubea).

5. L'articolo di D. Knoepfler, infatti, è incentrato sui rapporti Atene-Eretria nel 411 a.C., al momento della defezione dell'Eubea, quando si conclude definitivamente il dominio ateniese sull'isola. Suppongo, invece, che il contributo di C. Bearzot che C. Zizza segnala volesse essere *Da isolani a continentali. L'Eubea tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C.*, presente in BEARZOT – LANDUCCI 2013, 105-136.

6. Alcune testimonianze sulla ricchezza dell'Eubea e sull'importanza fondamentale dell'isola per Atene sono già presenti alle nn. 2 e 9 del mio contributo. Aggiungo i significativi passi di ANDOC. 3, 9, ISOC. 4, 107-8, AESCHIN. 2, 175 in cui l'Eubea è citata fra le più importanti fonti ateniesi di ricchezza.

7. MOGGI 2008, 63.

8. Cfr., ad es., gli episodi di HDT. 5, 77 e 6, 100, in cui sono coinvolte Calcide ed Eretria. Come si vede, il più generico riferimento all'Eubea di 5, 31, 3, piuttosto che a una polis euboica specifica, non implica il fatto che Erodoto non conoscesse, o non tenesse in debito conto, le articolazioni poleiche di cui l'isola si componeva. Il passo è stato, inoltre, utilizzato anche negli studi su Nasso per ricostruire in parte l'egemonia esercitata dall'isola nelle Cicladi durante l'età arcaica, cfr., ad es., MYRES 1906, 97-98; REGER in HANSEN 2004, 761.





Non mi sembra, perciò, che il senso complessivo del passo debba essere invalidato. Sulla falsariga delle argomentazioni appena esposte, non giudico ugualmente fondata la perplessità, espressa da C. Zizza, rispetto alla validità del passo di Lisia (34, 3), che è, invece, un importante testimone, nonché uno spettatore diretto, delle vicende ateniesi della seconda metà del V secolo. Non si comprende, infatti, perché il retore avrebbe dovuto citare un provvedimento (*epigamia*) non effettivo in un discorso incentrato sulla necessità di non restringere la cittadinanza ateniese. Che valore avrebbe, infatti, avuto una concessione che non si sarebbe verificata effettivamente? Al contrario, invece, l'*epigamia* per gli Euboici vuole costituire un esempio forte, proprio per la sua eccezionalità, e in controtendenza rispetto alla restrittiva proposta avanzata. Il provvedimento, d'altra parte, non è mai stato messo in discussione, a mia conoscenza, nella storia degli studi sull'argomento; Harrison, una dei maggiori specialisti di diritto greco, cita l'*epigamia* euboica fra gli esempi pertinenti all'istituto epigamico.<sup>9</sup> Mi sembra, poi, di aver riferito la concessione dell'*epigamia* appunto alle "realità poleiche dell'isola e, necessariamente, solo [a] quelle poleis nelle quali erano stati inviati gruppi di Ateniesi": i casi che ho citato sono, infatti, quelli di Calcide, Eretria, Estiea e Caristo, che furono le località maggiormente interessate dalla presenza ateniese.<sup>10</sup> Uno degli scopi del mio contributo è, appunto, quello di dimostrare la ramificazione ateniese sul territorio euboico e la continuità di tale presenza nel corso del V secolo. Tutte le argomentazioni riguardano, quindi, strettamente le comunità ateniesi ivi residenti. Lo stesso vale per la clausola di IG I<sup>3</sup> 40 sugli *xenoi*: il passaggio è stato, molto probabilmente, formulato in risposta alle perplessità dei cittadini calcidesi rispetto, a mio avviso, al mutato *status* giuridico dei figli delle coppie ateno-euboiche. La risposta ateniese è, però, anche motivata dall'esigenza di risolvere il problema fiscale strettamente connesso; questo aspetto può contribuire a spiegare la sollecitudine con cui Atene risponde alla richiesta del popolo appena sconfitto. L'obiezione, tutt'ora valida, che impedisce di riconoscere in questi *xenoi* i cittadini ateniesi residenti a Calcide è quella per cui nessun Ateniese sarebbe mai definito *xenos* in un documento ufficiale. Il contesto, però, fa pensare a una categoria di individui aventi una connessione particolare con Atene, come ho sottolineato, e nessuno sinora è riuscito a risolvere la contraddizione. Le mie argomentazioni hanno, appunto, lo scopo di proporre una possibile soluzione al dilemma: se gli *xenoi* sono i figli di padri ateniesi e madri euboiche, infatti, il loro *status* giuridico (mutato in seguito alla legge periclea del 451/450 a.C.) consente che siano indicati come "xeno" e non come "Ateniesi" nel documento; nel contempo, essi fanno parte a tutti gli effetti delle comunità ateniesi residenti in Eubea

9. HARRISON 2001, 30-31, n. 88.

10. Probabilmente non furono le sole, poiché le testimonianze parlano in favore di una presenza ateniese ramificata su buona parte del territorio euboico, ma sempre in regioni che facevano capo alle quattro *poleis* principali, interessate in maniera più significativa.





e così si spiega perché dovessero i propri doveri fiscali ad Atene. Il *focus* è, quindi, sempre e soltanto sugli Ateniesi presenti sull'isola e non su categorie differenti. Ritengo, perciò, che la tesi sostenuta nel presente contributo possa senz'altro rispondere agli interrogativi che ha posto C. Zizza.

Concludo con una sintetica osservazione a proposito delle definizioni relative allo statuto giuridico degli Ateniesi al di fuori dell'Attica. La mia personale scelta di non attribuire etichette linguistiche precise alle esperienze ateniesi di colonizzazione del V secolo non si configura come una "rinuncia", quanto come un diverso approccio metodologico alla complessa e, a tutt'oggi, irrisolta questione terminologica, di cui non è possibile rendere conto in questa sede. Gli Ateniesi fuori dell'Attica sono stati definiti nel dibattito critico ora "klerouchoi" ora "apoikoi" o "epoikoi" in base al linguaggio riscontrabile nelle fonti antiche, specie letterarie. Allo stesso modo, si è tentato di individuare modelli rigidi e precisi a cui ricondurre le esperienze coloniali che li hanno visti coinvolti durante l'età classica. La terminologia presente nelle fonti, spesso tarde, non è precisa ed è spesso viziata dagli sviluppi successivi di queste esperienze. Tucidide è senz'altro un testimone d'eccezione ma già Ehrenberg notava, correttamente, un uso non tecnico dei termini relativi alla colonizzazione ateniese di V secolo, riconosciuto anche negli studi recenti.<sup>11</sup> Non si può, in effetti, fare a meno di notare come lo storico antico avesse usato espressioni quali "apoikos", "epoikos", "oiketor" etc. in qualità di sinonimi e come si fosse avvalso frequentemente dei più generici termini "apoikos"/"apoikia" per la maggior parte delle esperienze ateniesi.<sup>12</sup> Questa generale indeterminatezza delle fonti e la sostanziale somiglianza fra le colonie vere e proprie e le realtà costituite dagli Ateniesi residenti fuori dell'Attica rendono particolarmente difficile distinguere nettamente un'esperienza dall'altra. Ognuna possiede, inoltre, tratti peculiari propri che impediscono di individuare modelli e categorie giuridiche precise. Non trovo, perciò, utile la ricerca affannosa di un modello unico che rischia, invece, di deformare la realtà di tali esperienze allo scopo di individuare caratteristiche comuni. Alcuni punti di contatto sono certamente ravvisabili, ma non sono tali da consentire categorizzazioni. Non è possibile entrare nel merito della complicatissima questione; ritengo, però, che sia maggiormente utile concentrare il *focus* sull'essenza concreta delle realtà insediative ateniesi, le uniche che possano fornire risposte. L'analisi complessiva di tutti i casi, non viziata da dogmi e categorie predefinite e rispettosa delle specificità di ciascuna esperienza, potrà, poi, offrire risposte che non possono essere discusse nell'ambito di questo contributo. Tale analisi costituisce, cioè, un passaggio successivo. Ho, perciò, preferito mantenere un atteggiamento neutro per

11. EHRENBERG 1952, 143-149. Così anche, ad es., MAENO 1997-8, 11-29; MARCHIANDI 2002, 487-583.

12. Su questi punti si confronti soprattutto l'episodio di Egina nel 431 a.C., THUC. 2, 27. Il termine *epoikos*, in particolare, non individua uno specifico tipo di colono distinto dall'*apoikos*.



evitare di condizionare i risultati di questo lavoro sulla base di categorie in buona parte superate negli studi recenti.<sup>13</sup>



---

13. Cfr. in particolare CULASSO GASTALDI 2011, 136-138, per una critica ragionata a una serie di “luoghi comuni”, non solo terminologici, sulle comunità ateniesi residenti fuori dell’Attica, che sono stati a lungo condivisi nel dibattito critico.





**Anna Cau** – *La presenza ateniese in Eubea nel V secolo a.C.: per una rilettura di Lisia 34, 3 e IG I<sup>3</sup> 40*

ArchDelt = “Archaiologikon Deltion”, Athenai, 1885–2010.

ArchEph = “Archaiologike ephemeris ekdidomene hypo tes Archaiologikes hetaireias”, Athenai 1837–2013.

AJA = “American Journal of Archaeology”, New York, 1897–2014.

ATL III = B.D. MERITT – H.-T. WADE-GERY – M.F. MCGREGOR, *The Athenian tribute lists III*, Harvard University Press, Princeton, 1959.

A. AYMARD, *Les étrangers dans les cites grecques aux temps classique (Ve et IVe siècles avant J.C.)*, Etudes d'histoire ancienne, Presses Universitaires de France, Paris, 1967, pp. 300-313 (= *Récueils de la Société J. Bodin*, IX, I, Bruxelles 1958, pp. 119-139).

S.C. BAKHUIZEN, *Studies in the topography of Chalcis on Euboea: a discussion of the sources*, Brill, Leiden, 1985.

J.M. BALCER, *The Athenian Regulations for Chalkis. Studies in Athenian Imperial Law*, Steiner, Wiesbaden, 1978.

BCH = “Bulletin de Correspondance Hellenique”, Athenai-Paris, 1877–2003.

C. BEARZOT (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Vita e Pensiero, Milano, 2013.

EAD., *Da isolani a continentali. L'Eubea tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C.*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Vita e Pensiero, Milano, 2013, pp. 105-136.

H. BENGTON, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, C.H. Beck, München-Berlin, 1962.

A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Giuffrè, Milano, 1982.

J.H. BLOK, *Perikles' Citizenship Law: a New Perspective*, “Historia” 2009 (58), pp. 141-170.

A.L. BOEGEHOLD – A.C. SCAFURO, *Athenian Identity and Civic Ideology*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1994.

P.A. BRUNT, *Athenian Settlements Abroad in the Fifth Century B.C.*, in E. BADIAN (ed.), *Ancient Society and Institutions. Studies presented to Victor Ehrenberg on his 75th Birthday*, Blackwell, Oxford, 1966, pp. 71-92.

E. CARAWAN, *Pericles the Younger and the Citizenship Law*, “The Classical Journal” 2008 (103), pp. 383-406.

E. CULASSO GASTALDI, *Tra Atene e Lemnos: questioni di terra*, in E. GRECO – E. PAPI (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica*



*Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Atti del Seminario (Siena-Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007), Pandemos-SAIA, Paestum-Atene, 2008, pp. 271-294.*

EAD., *Cleruchie? Non Cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene*, in R. SCUDERI – C. ZIZZA (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del Convegno, Università di Pavia, 9-10 Dicembre 2009*, Pavia University Press, Pavia, 2011, pp. 115-146. [= CULASSO GASTALDI 2011a]

EAD., *Riconsiderando i decreti del Kabirion di Lemnos: alcune questioni cronologiche (Accame 1 e 2)*, "Historika" 2011 (1), pp. 233-46. [= CULASSO GASTALDI 2011b]

EAD., *Composizione e mobilità sociale di una cleruchia: l'esempio di Lemnos e non solo*, in *Studies in honour of Ronald Stroud*, Athens, 2013, c.d.s.

G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, L'erma di Bretschneider, Roma, 1988.

J. DAVIES, *Athenian Citizenship: the Descent Group and the Alternatives*, "The Classical Journal" 1977 (73), pp. 105-21.

G.E.M. DE STE CROIX, *Athenian democratic origins and other essays*, Oxford University Press, Oxford, 2004.

A. DILLER, *Race Mixture among the Greeks before Alexander*, University of Illinois, Urbana, 1937.

EChMCI = "Echos du Monde Classique/Classical Views" (= "Mouseion: Journal of the Classical Association of Canada"), Calgary, 1956–2011.

FGrHist = F. VON JACOBY (hrsg.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Weidmann-Brill, Berlin-Leiden, 1926-1930.

C.W. FORNARA, *IG I<sup>2</sup> 39. 52-7 and the 'Popularity' of the Athenian Empire*, "California Studies in Classical Antiquity" 1977 (10), pp. 39-55.

P. FOUCART, *Décret des Athéniens relatif à la ville de Chalcis*, "Revue Archéologique" 1877 (33), pp. 242-262.

P. GAUTHIER, *Les CENOI dans les teste athéniens de la seconde moitié du Ve siècle AV. J.C.*, "Revue des Études Grecques" 1971 (84), pp. 44-79.

A. GIOVANNINI, *Imposition et exemption fiscales des étrangers dans le règlement athénien sur Chalcis IG I<sup>3</sup> 40*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 2000 (133), pp. 61-74.

A.W. GOMME, *Essays in Greek history and literature*, Blackwell, Oxford, 1937.

ID., *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Clarendon Press, Oxford, 1959.

A.J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester University Press, Manchester, 1964.





- J.R. GREEN – R.K. SINCLAIR, *Athenians in Eretria*, “*Historia*” 1970 (19), pp. 515-527.
- J.M. HANNICK, *Droit de cité et mariages mixtes dans la Grèce classique*, “*L’Antiquité Classique*” 1976 (45), pp. 133-148.
- A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2001.
- A.S. HENRY, *Athens and Chalcis*: IG I<sup>2</sup> 39, Lines 52-57 Yet Again, “*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*” 1979 (35), pp. 287-291.
- C. HIGNETT, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B. C.*, Clarendon Press, Oxford, 1952.
- S.C. HUMPHREYS, *The Nothoi of Kynosarges*, “*The Journal of Hellenic Studies*” 1974 (94), pp. 88-95.
- IG = *Inscriptiones Graecae*, Consilio et Auctoritate Academiae Scientiarum Rei Publicae Democraticae Germanicae Editae-Consilio et Auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis Editae, Berlin, 1873–2012.
- IG<sup>2</sup> = *Inscriptiones Graecae. Editio Minor*, Consilio et Auctoritate Academiae Scientiarum Rei Publicae Democraticae Germanicae Editae-Consilio et Auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis Editae, Berlin, 1913–1940.
- IG<sup>3</sup> = *Inscriptiones Graecae. Editio Tertia*, Consilio et Auctoritate Academiae Scientiarum Rei Publicae Democraticae Germanicae Editae-Consilio et Auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis Editae, Berlin, 1981–1998.
- D.R. KELLER, *Archaeological Survey in Southern Euboea, Greece: A Reconstruction of Human Activity from Neolithic Times through the Byzantine Period*, unpublished PhD thesis, Indiana University, 1985.
- ID. – M. CHIDIROGLOU – A. CHATZIDIMITRIOU – M.B. WALLACE – T.J. FIGUEIRA et alii, *Euboea and Athens. Proceedings of a Colloquium in Memory of Malcolm B. Wallace (Athens 26-27 June 2009)*, Canadian Institute in Greece, Athens, 2011.
- A. KIRCHHOFF, *Corpus Inscriptionum Atticarum IV 1*, Reimer, Berlin, 1887.
- W. KOLBE, *Zum Dekret über Chalkis*, “*Hermes*” 1916 (51), pp. 479-80.
- C. LASAGNI, *La definizione di “stato federale” nel mondo greco*, “*Dike*” 2009-2010 (13-14), pp. 219-270.
- EAD., *Hestiaia-Oreos e l’insediamento ateniese*, in *Atenesi fuori dall’Attica: modi d’intervento e di controllo del territorio (Torino, 8-9 aprile 2010)*, premessa di E. CULASSO GASTALDI, D. MARCHIANDI, G. BRETSCHNEIDER, “*Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*” 2010 [2012] (88), s. III.10, pp. 373-392.
- C.F. LEHMANN-HAUPT, *Zum attischen Volksbeschluss über Chalkis*, “*Hermes*” 1917 (52), pp. 520-535.



ID., *Gesichertes und Strittiges. 'Katháper ohi hálloi Chalchidées'*, "Klio" 1920 (16), pp. 193-196.

D. MacDOWELL, *Bastards as Athenian Citizens*, "The Classical Quarterly" 1976 (26), pp. 88-91.

A. MAGNETTO, *Gli arbitrati intestatali greci II*, Scuola Normale Superiore, Pisa, 1997.

D. MARCHIANDI, *Fattorie e periboli funerari nella chora di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio in una cleruchia ateniese tra V e IV sec. a.C.*, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2002 (80), s. III. 2, pp. 487-583.

EAD., *L'occupazione della chora di Efestia nell'età classica (V-IV sec.)*, in E. GRECO – E. PAPI (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Atti del Seminario (Siena-Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007)*, Pandemos-SAIA, Paestum-Atene, 2008, pp. 107-124. [= MARCHIANDI 2008a]

EAD., *Riflessioni in merito allo statuto giuridico di Lemno nel V secolo a.C. La ragnatela bibliografica e l'evidenza archeologica: un dialogo possibile?*, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2008 (86), s. III. 8, pp. 11-39. [= MARCHIANDI 2008b]

H.B. MATTINGLY, *Athens and Euboea*, "The Journal of Hellenic Studies" 1961 (81), pp. 124-132.

R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Clarendon Press, Oxford, 1972.

ID. – D.M. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1969.

J. MÉLÈZE-MODRZEJEWSKI, *Le forme del diritto ellenistico*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci: Storia Cultura Arte Società*, 4 voll., Einaudi, Torino, 1996-2002, II.3 (1998), pp. 635-664.

E. MEYER, *Forschungen zur Alten Geschichte II*, M. Niemeyer, Halle, 1899.

M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci: dalle origini al 338 a.C.*, Marlin, Pisa, 1976.

A. MORENO, *Feeding the Democracy: the Athenian grain supply in the fifth and fourth centuries B.C.*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

ID., *The Attic 'Neighbour': The Clerouchy in the Athenian Empire*, in J. MA – N. PAPAZARKADAS – R. PARKER (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, Duckworth, London, 2009, pp. 211-221.

H. NESSELHAUF, *Untersuchungen zur Geschichte der delisch-attischen Symmachie*, "Klio" 1933 (30), pp. 133-40.

A. ORANGES, *La concessione dell'epigamia agli Eubei*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI





(a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Vita e Pensiero, Milano, 2013, pp. 173-190.

M.J. OSBORNE, *Naturalization in Athens I-III*, AWLSK, Brussel, 1981-1983.

M. OSTWALD, *Athens and Chalkis: a Study in Imperial Control*, "The Journal of Hellenic Studies" 2002 (122), pp. 134-143.

PAA = J.S. TRAILL, *Persons of Ancient Athens, Athenians*, Toronto, 1994-2012.

C.B. PATTERSON, *Pericles' citizenship law of 451/0 B.C.*, University Microfilms, Ann Arbor, 1981.

EAD., *Those Athenian Bastards*, "The Classical Antiquity" 1990 (9), pp. 40-73.

EAD., *Athenian Citizenship Law*, in *The Cambridge companion to ancient Greek law*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2005, pp. 267-289.

C. PÉBARTHE, *La perception des droits de passage à Chalcis (IG I<sup>3</sup> 40, 446 A.C.)*, "Historia" 2005 (54), pp. 84-92.

L. PRANDI, *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel 5. sec. a.C.*, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1982.

RE = A.F. VON PAULY (hrsg.), *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen von G. WISSOWA, fortgeführt von W. KROLL und K. MITTELHAUS, herausgegeben von K. ZIEGLER, I-X<sub>A</sub>, Drückenmüller, Stuttgart-München, 1893-1978.

P.J. RHODES, *Bastards as Athenian Citizenship*, "The Classical Quarterly" 1978 (28), pp. 89-92.

ID., *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Claredon Press, Oxford, 1981.

A. RHOMIOPOULOU, *Επιτύμβιοι στηλαι Αθηναίων εκ Ποτειδαίας*, "Αρχαιολογικά Αναλέκτα εξ Αθηνων" 1974 (7), pp. 190-198.

S. SABA, *Epigamia in Hellenistic Interstate Treaties: Foreign and Family Policy*, "Ancient Society" 2011 (41), pp. 93-108.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, I-XXV, Sijthoff, Leiden 1923-1971, XXVI-LI, J.C. Gieben, Amsterdam, 1979-2005, LII-LIX, Brill, Leiden-Boston 2006-2013.

K. SISMANIDIS, *Ενεπίγραφοι ταφικές στήλες από την Ποτιδαία*, "Αρχαιολογικά Αναλέκτα εξ Αθηνων" 1990-1995 (23-28), pp. 263-276.

S.R. SLINGS, *Athenian ateleia in IG I<sup>3</sup> 39*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 1977 (25), pp. 277-279.

D.J. SMART, *IG I<sup>3</sup> 39: Aliens in Chalcis*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 1977 (24), pp. 231-32.

M. SORDI, *Città e stati federali nel mondo greco*, in M.A. LEVI – A. BISCARDI (a cura



di), *La città antica come fatto di cultura: atti del convegno di Como e Bellagio, 16-19 giugno 1979*, s. e., Como, 1983, pp. 185-193.

EAD., *Il federalismo Greco nell'età classica*, in L. AIGNER FORESTI (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica, Bergamo 21-25 Settembre 1992*, Vita e Pensiero, Milano, 1994, pp. 3-22.

E.V. STERN, *Zum athenischen Volksbeschluss über Chalkis*, "Hermes" 1916 (51), pp. 630-632.

M.N. TOD, *A selection of Greek historical inscriptions*, Claredon Press, Oxford, 1946.

R.G. VEDDER, *Ancient Euboea: studies in the history of a Greek Island from earliest times to 404 B.C.*, (PhD thesis), University of Arizona, 1978.

K.G. WALKER, *Archaic Eretria. A political and social history from the earliest times to 490 B.C.*, Routledge, London-New York, 2004.

M. WALLACE – D. R. KELLER – A. CHATZIDIMITRIOU – M. CHIDIROGLOU et alii (eds.), *Antiquities of Karystia*, Kosmos, Karystos, 2006.

D. WHITEHEAD, *IG I2 39: 'Aliens' in Chalcis and Athenian Imperialism*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 1976 (21), pp. 251-259.

U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Demotika der Metoeken II*, "Hermes" 1887 (22), pp. 211-259.

### Dialogo con... Cesare Zizza

E. CULASSO GASTALDI, *Tra Atene e Lemnos: questioni di terra*, in E. GRECO – E. PAPI (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Atti del Seminario (Siena-Certosa di Pontignano, 28-9 maggio 2007)*, Pandemos-SAIA, Paestum-Atene 2008, pp. 271-94.

EAD. (a cura di), *Ateniesi fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio* (Torino, 8-9 aprile 2010), premessa di E. CULASSO GASTALDI, D. MARCHIANDI, G. BRETSCHNEIDER, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2010 [2012] (88), s. III.10.

EAD., *Cleruchie? Non Cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene*, in R. SCUDERI – C. ZIZZA (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del Convegno, Università di Pavia 9-10 Dicembre 2009*, Pavia University Press, Pavia, 2011, pp. 115-146.

L. GALLO, *Le strutture istituzionali delle cleruchie ateniesi*, in *Ateniesi fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio* (Torino, 8-9 aprile 2010), premessa di E.



CULASSO GASTALDI, D. MARCHIANDI, G. BRETSCHNEIDER, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2010 [2012] (88), s. III.10, pp. 365-70.

E. GRECO (a cura di), *Lemno dai 'tirreni' agli Ateniesi: problemi storici, archeologici, topografici e linguistici* (Napoli, 4 maggio 2011), premessa di E. GRECO, G. BRETSCHNEIDER, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2010 [2012] (88), s. III.10.

ID. – E. PAPI (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena. Atti del Seminario (Siena-Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007)*, Pandemos-SAIA, Paestum-Atene, 2008.

C. LASAGNI, *Histiaia-Oreos e l'insediamento ateniese*, in *Ateniesi fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio* (Torino, 8-9 aprile 2010), premessa di E. CULASSO GASTALDI, D. MARCHIANDI, G. BRETSCHNEIDER, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2010 [2012] (88), s. III.10, pp. 373-92.

M. MOGGI, *Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)*, "I Quaderni del Ramo d'Oro (on line)" 2008 (1), pp. 54-72.

ID., *Insularità e assetti politici*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, 2 voll., Edizioni della Normale, Pisa 2009, I, pp. 51-65.

ID., *Epoikos*, in *Ateniesi fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio* (Torino, 8-9 aprile 2010), premessa di E. CULASSO GASTALDI, D. MARCHIANDI, G. BRETSCHNEIDER, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2010 [2012] (88), s. III.10, pp. 215-20.

A. ORANGES, *La concessione dell'epigamia agli Eubei*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Vita e Pensiero, Milano, 2013, pp. 173-190.

### **Replica di Anna Cau**

C. BEARZOT, *Da isolani a continentali. L'Eubea tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C.*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Vita e Pensiero, Milano 2013, pp. 105-136.

C. BEARZOT – F. LANDUCCI (a cura di), *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Vita e Pensiero, Milano, 2013.

E. CULASSO GASTALDI, *L'isola di Lemnos attraverso la documentazione epigrafica*,





in *Ateniesi fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio* (Torino, 8-9 aprile 2010), premessa di E. CULASSO GASTALDI, D. MARCHIANDI, G. BRETSCHNEIDER, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2010 [2012] (88), s. III.10, pp. 347-508.

EAD., *Cleruchie? Non Cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene*, in (a cura di R. SCUDERI – C. ZIZZA) *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del Convegno, Università di Pavia 9-10 Dicembre 2009*, Pavia University Press, Pavia, 2011, pp. 115-146.

V. EHRENBERG, *Thucydides on Athenian Colonization*, "The Classical Philology" 1952 (47), pp. 113-34.

A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001.

KNOEPFLER D., "Un'amicizia decisamente ingannevole: Tucidee e la critica moderna di fronte al tradimento di Eretria nel 411 a.C.", in [cur.?] *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, Vita e Pensiero, Milano, 2013, pp. 137-171.

H. MAENO, *Apoikia and Klerouchia. An Analysis of IG I<sup>3</sup> 237*, "Kodai" 1997-1998 (8-9), pp. 11-29.

D. MARCHIANDI, *Fattorie e periboli funerari nella chora di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio in una cleruchia ateniese tra V e IV secolo a.C.*, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2002 (80), s. III. 2, pp. 487-583.

M. MOGGI, *Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)*, "I Quaderni del Ramo d'Oro (on line)" 2008 (1), pp. 54-72.

ID., *Epoikos*, in *Ateniesi fuori dall'Attica: modi d'intervento e di controllo del territorio* (Torino, 8-9 aprile 2010), premessa di E. CULASSO GASTALDI, D. MARCHIANDI, G. BRETSCHNEIDER, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 2010 [2012] (88), s. III.10, pp. 215-20.

J.L. MYRES, *On the 'List of Thalassocracies' in Eusebius*, "The Journal of Hellenic Studies" 1906 (26), pp. 84-130.

G.L. REGER, *Naxos*, in M.H. HANSEN – T.H. NIELSEN (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis: an Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, edited by, Oxford University Press, Oxford, 2004, pp. 760-763.